

MARCO SANTAGATA

TA Nel suo nuovo romanzo, *Voglio una vita come la mia*, attraversa un cinquantennio di storia italiana a partire da alcuni frammenti significativi della propria autobiografia

■ di **Roberto Carnero**

Sarebbe bello che questo libro venisse letto dagli adolescenti di oggi, perché le vicende in esso narrate consentono di ripercorrere un cinquantennio di storia italiana, facendo capire come è cambiato il nostro Paese e quanto profondi siano stati i mutamenti. L'autore, Marco Santagata (docente di Letteratura italiana all'Università di Pisa, come scrittore si era aggiudicato nel 2003, con *Il maestro dei santi pallidi*, Guanda, il SuperCampiello), compie un'attraversata delle vicende storiche e sociali del secondo Novecento, a partire da alcuni significativi frammenti della propria autobiografia, con un romanzo generazionale che pone al centro la classe di coloro che sono nati negli anni immediatamente successivi alla fine della

L'adolescenza, il regalo più grande degli dèi

guerra (Santagata è del 1947). Il libro, pur trovando la propria collocazione iniziale ai giorni nostri, prende poi le mosse da un'Italia povera e contadina, ancora caratterizzata dai suoi riti caici e da un legame profondo con la terra, per poi passare attraverso il boom economico dell'industrializzazione e, non molti anni dopo, all'era post-industriale: «La mia (la nostra) infanzia è stata il secondo regalo degli dèi. Noi venuti alla luce nel dopoguerra siamo stati gli ultimi ad averla vissuta nell'Italia di prima dell'industrializzazione. La gran parte di noi è nata in paesi o in piccole città, e in molti discendiamo da nonni contadini. Nelle nostre case non c'era l'acqua corrente, ci grattavamo sotto i pantaloncini, sassi di fiume e pezzi di legno erano i nostri giocattoli, a sera prendevamo sonno ascoltando le favole o i discorsi dei grandi a veglia. Privazioni, forse, ma ci ricompensava con interessi esorbitanti l'essere circondati da un mondo magico, un mondo a nostra misura».

Cambia l'Italia, e cambia l'io-narrante, che da adulto diventerà professore all'università, con figli, nati in matrimoni diversi, appartenenti almeno a due generazioni con i loro problemi specifici, una moglie a cui vuole bene, ma anche un'amante che dà alla sua vita quel sale che forse altrimenti le mancherebbe. Ma, come dicevamo, il privato viene messo a stretto contatto con i

Voglio una vita come la mia
Marco Santagata


pagine 168
 euro 14,00

Guanda

cambiamenti epocali e collettivi, che seguiamo dagli anni Cinquanta in poi: dall'avvento della tv («La televisione ha diviso in due parti la mia (la nostra) infanzia. Proprio perciò misura con precisione la distanza che separa noi del quinquennio magico da quelli nati prima e dopo») al passaggio dalla penna alla biro e infine al computer, dalla contestazione del '68 a quella del '77 (con la conquista della liberazione sessuale), da una scuola autoritaria a un modello più vicino agli studenti (anche se un maestro elementare che si definisce «anarchico», ma che manifesta una malcelata nostalgia per le classi differenziali, oggi è un cretino

potenzialmente pericoloso). Tuttavia nel protagonismo non viene meno il legame con le origini, con le proprie radici, situate a Zocca, un paesino dell'Appennino modenese celebre per aver dato i natali a Vasco Rossi (e il titolo del romanzo è un evidente, ironico, omaggio al cantante): lì periodicamente si ritrova coi vecchi amici e lì vuole che si svolga, il più tardi possibile ovviamente, il proprio funerale. Così, indirettamente, il romanzo può essere letto anche come una riflessione sulla giovinezza e sul suo ineluttabile sfiorire: «La mia (nostra) adolescenza è il terzo regalo degli dèi, oserei dire il più grande. È il miele di cui, sessantenni, ancora ci nutriamo. L'adolescenza è l'epoca delle prime volte: ebbene, mentre da tempo immemorabile le prime volte dei giovani che si affacciavano alla vita replicavano quelle dei loro padri, per la prima volta le nostre sono state solo nostre».

LA COMMEDIA «Il libro invisibile» di Duvlador Scrivere in Russia un'impresa quasi impossibile

■ Un libro invisibile per raccontare la Russia, uno scrittore pirandelliano per estrinsecare lo spirito dell'uomo sovietico, un umorista sui generis per cogliere le contraddizioni dell'esistenza. In questa triade concettuale vi è molto di Sergej Dovolatov, della sua scrittura, del suo stile, della sua opera letteraria. E *Il libro invisibile* racchiude il suo pensiero e la sua dimensione scritturale. Ma chi era Dovolatov? Un intellettuale che è morto giovane, meno che cinquantenne nel 1990 nel suo esilio di New York. «Forse nessuno meglio di lui è riuscito a raccontare l'*Homo sovieticus*,

STRIPBOOK

di **Marco Petrella**



QUINDICIRIGHE

PARISE CI RACCONTA I SUOI REPORTAGE

Un volume di grande interesse, questo proposto da Adelphi. In esso sono infatti raccolti alcuni reportage d'eccezione, stilati da uno scrittore di vaglia come Goffredo Parise (1929-1986) e comparsi originariamente sul *Corriere della Sera* fra il gennaio del 1981 e il febbraio dell'anno successivo. «Lasciato il paese della Politica Marco sbarcò in Giappone: l'aereo toccò terra alle 9.25 precise, com'era stabilito dall'orario e Marco si stupì, ma era troppo eccitato dal nuovo paese che l'attendeva per stabilire immediatamente paralleli». Così comincia il viaggio di Parise, reso attraverso l'artificio di un suo alter ego i cui spostamenti vengono narrati in terza persona, e già da queste prime righe si comprende come in filigrana ci sia sempre un riferimento alla nostra nazione, confrontata con il mondo nipponico. Un mondo non certo ripercorso all'insegna di un esotismo di maniera, ma nel cui racconto non manca proprio nulla: dai templi di Kyoto ai lottatori di sumo, dai disegnatori di kimono ai cantanti di Gagaku. **r. carn.**



L'eleganza è frigida
Goffredo Parise
 pagg.172, euro 12,00
Adelphi

HITCHENS, CARO STUDENTE TI SCRIVO

Di Christopher Hitchens, giornalista inglese erede della gloriosa tradizione del giornalismo «liberal», Einaudi ha pubblicato l'anno scorso un libro che ha fatto discutere già per il titolo provocatorio, *Dio non è grande*, dedicato a una disamina critica dei dogmi delle principali religioni. Hitchens è anche celebre per aver contribuito a «smontare» alcune «icone mediatiche»: da Madre Teresa a Lady Diana. La credibilità delle sue indagini è testimoniata dal fatto che a proposito della santa di Calcutta, addirittura il Vaticano lo chiamò a testimoniare al processo di canonizzazione nelle vesti di «avvocato del diavolo». Ora torna alla carica con un nuovo pamphlet, scritto in forma epistolare, costruito su 19 lettere immaginarie a uno studente a cui prova a spiegare la vasta gamma delle posizioni «contro»: dal semplice anticonformismo alla vera e propria dissidenza, dal radicalismo alla ribellione. Una sorta di «piccolo manifesto» della contestazione che fa riferimento a fatti storici e a esempi tratti dalla letteratura, per rinnovare, a quarant'anni di distanza lo spirito del '68. **r. carn.**



Consigli a un giovane ribelle
Christopher Hitchens
 pagg.122, e.12,00
Einaudi

MAPPE PER LETTORI SMARRITI

In viaggio nelle spirali di Majorino

GIUSEPPE MONTESANO

È come avere sulla scrivania un pezzo di mondo esploso, ridotto in schegge e impastato di nuovo secondo una rigorosa legge che si percepisce ma non si spiega: è il *Viaggio nella presenza del tempo*, un poema di 450 pagine pubblicato negli Oscar Mondadori e composto

da Giancarlo Majorino. Di cosa esattamente parli il *Viaggio alla presenza del tempo* il lettore non lo sa, perché Majorino non parla di o su qualcosa ma pretende che il leggente faccia qualcosa con le sue parole che sono esse stesse il qualcosa. Voci diverse parlano nel poema, si intrecciano *personae* e personaggi, affiorano dialoghi da romanzo, si entra dentro il mutismo della materia, dalla materia si scivola nella psiche, e dalla psiche di nuovo nelle voci, nella lingua: e tutto il *Viaggio* alla presenza del tempo sta dentro un continuo sovrabbondare, traboccare, deviare e ramificarsi della lingua. Majorino inserisce citazioni da Jean Amery su Auschwitz, e da Mittner su

Kafka, e versi di Pound, e qualsiasi cosa gli serva; scrive in una prosa ritmata, in quartine, a volte in rima, con spazi tipografici aperti, con spaziature tra le parole; e manda in tilt con piccolissimi e onirici assalti terroristici la lingua italiana. Lo stato in cui precipita il lettore di questo poema è una sorta di smarrimento che però gli trasmette il senso della realtà, un mancare di punti fermi che però gli dà l'orientamento, un franare da ogni parte che alla fine gli appare come l'unico possibile modo di ricostruire un senso: «È come se i sogni bussassero per/poter uscire, una certa loro potenza irsuta/punte di una cresta ondosu interna/sì, ma che c'è?»

C'entra/ci abitano, quasi le ventiquattro ore/sono regimi sono infiltrati esseri sono incognite. /Spesso troppo spesso ci si dichiara poeti/siamo tutti nati prematuri, anni per poter capir qualcosa. Sono storie di parziale libertà, se cerchi senza sosta. Altro che far rime». Così agisce Majorino, *senza sosta*: continuamente sospinge oggetti e pensieri misteriosi a uscire da una notte di oblio, come talismani ultraquotidiani che si fanno salvifici; ossessivo, luminoso, invita a non immolare al dio del profitto la vita in carne e spirito, come riassumono due versi sul finire del poema: «È inutile devi prendere chiunque incontri/sulla schiena e

toglierlo dal denaro...». Il gesto interiore che regge tutto il poema di Majorino è questo prendere sulla schiena il *prossimo*, quello che lui chiama il «similissimo!», per «toglierlo dal denaro», per portarsi con lui fuori dalla catastrofe della vita perduta, su un'arca della salvezza che è il corpo: ma al corpo altrui, che è forse anche il proprio, si accede solo attraverso una metamorfosi di cui la poesia è il carburante. *Viaggio nella presenza del tempo* è un libro straordinario, sicuramente unico, che cade come un meteorite arrivato da lontanissimo nella quiete della poesia italiana e europea sfiduciata da decenni nei suoi poteri di metamorfosi: con

quali conseguenze? Chi lo sa. Oggi la poesia è pochissimo letta perché la sua concentrata richiesta di attenzione vigile, unita al suo costante richiamo alla liberazione, è il contrario dell'ipnosi mediatica e *comunicativa* alla quale anche la narrativa si va adeguando: ma un poema come *Viaggio nella presenza del tempo* mette in crisi l'idea che debba essere per forza così. La letteratura non comunica, la letteratura trasforma; la letteratura non informa, la letteratura agisce; la letteratura non svaga, la letteratura va al centro delle cose e di sé. Ma lo fa come in sogno, senza sentenze definitive e massime di saggezza: lo fa lasciando lo spazio al fluttuare del senso. Lo

fa con la musica, che è la sua stessa carne, e con il ritmo di cui la vita è fatta. E bisognerebbe ricominciare a spiegare che la poesia non è più difficile del respirare: allora anche leggere il Majorino di *Viaggio*, lasciandosi cadere nelle sue spirali, non pretendendo di esaurire la realtà e di afferrare alla gola i concetti, leggere poesia come estensione delle proprie funzioni corporali e mentali, leggere poesia facendone esperienza, potrà essere un modo per riscoprire quel respiro che manca.

Viaggio nella presenza del tempo

Giancarlo Majorino
 pagine 424, euro 13,00
Oscar Mondadori

POESIA La nuova raccolta, amorosa e politica Carlo Bordini «sassi» come i sacchi di Burri

■ Tra i principali esponenti italiani della «poesia narrativa» e della scuola romana post-pasoliniana - discendente dalla tradizione crepuscolare, da Apollinaire, dalla «sincerità» di Saba, dal Pasolini «poundiano» di *Trasumanar e organizzar* e dalla poesia creaturale e naïf degli anni Settanta - Carlo Bordini (Roma, 1938), con *Sasso*, aggiunge, a dieci anni di distanza da *Polvere*, e a pochi anni dall'autoantologia *Pericolo* (Manni), una raccolta poetica tra le più significative dell'ultima stagione poetica (insieme ai libri di Franco Loi, *Voci d'osteria*, e Carlo Carabba, *Gli anni della pioggia*). Il tema di questo libro è la vecchiaia e la prospettiva della morte; epperò questi «sassi» poetici non nominano mai il dolore, la nostalgia, la paura; anzi, la prospettiva del nulla viene accettata e affrontata a viso aperto, e con stoico coraggio. La morte di Bordini somiglia a un sonno voluttuoso; la sua vecchiaia ha le stesse inquietudini della giovinezza, o dell'infanzia; mentre la realtà, che prima o poi dovrà sfondare la «bolla» della poesia, viene colta nei suoi momenti più laterali e marginali. Il vecchio di Bordini è un simbolo paradossale di modernità, perché in un mondo artificiale, è proprio lui il più artificiale di tutti, e quindi il più moderno, composto com'è di protesti, di aiuti chimici, di reagenti esterni che lo portano a sopravvivere più a lungo, e quindi a prolungare la propria sognante agonia. Sono poesie narrative, eppure d'una narrazione strappata, onirica, ossessiva. Come non pensare, per certi innesti e ustioni, ai Burri dei sacchi? Come non vedere, per certe iterazioni rituali, «le forchette» di Capogrossi? E come non pensare, con tutti questi sassi, ai materiali poveri di Kounellis: alla lana, al legno, alle corde? La poesia di Bordini è poi profondamente politica, più che civile; anzi, è poesia amorosa e politica, laddove la politica è un allargamento del discorso doloroso dell'amore. È una politica del marginale, della sconfitta e della rabbia, la sua; una politica di paure catastrofiste e di socialità braccate nei loro anfratti di sogno risentito (si veda il lungo *Poema inutile*). Una poesia, per citare Alfonso Berardinelli, direttore della collana di poesia della Scheiwiller, che «va verso la prosa». E proprio in prosa Carlo Bordini ha dato eccellenti prove sul fronte dell'antiromanzo d'impianto poetico: pensiamo al *Manuale di autodistruzione*, a *Pezzi di ricambio* e, infine, a *Gustavo* troppo ammalato della follia chiamata amore, e parente stretto (genitore) dell'io di Sasso.

Andrea Di Consoli

Sasso


pagine 101
 euro 13,00
Libri Scheiwiller

LA CLASSIFICA

1 La deriva

Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo
 Rizzoli

2 Firmino

Sam Savage
 Einaudi

3 La solitudine dei numeri primi

Paolo Giordano
 Mondadori

4 Gomorra

Roberto Saviano
 Mondadori

5 Il campo del vasaio

Andrea Camilleri
 Sellerio